

Sono passati quasi 17 anni da quando mio figlio Nicholas, di sette anni, morì, dopo essere stato colpito da un proiettile durante una rapina, mentre eravamo in viaggio in Calabria. Mia moglie Maggie ed io donammo i suoi organi, che andarono a sette persone molto malate, quattro delle quali adolescenti. Forse vi ricorderete l'episodio. Siamo una famiglia Americana e stavamo trascorrendo una vacanza in Italia. Anche dopo tutti questi anni, raramente incontro degli Italiani con più di trent'anni che non ricordino Nicholas, molti dei quali piangono quando parlano di lui.

Nicholas era una creaturina raggianti e quando i dottori ci dissero che era cerebralmente morto, capii che non sarei più stato realmente felice. Non siamo una famiglia triste e, con altri tre figli vivaci, la nostra casa non è un luogo monotono. Ma percepì che, da quel momento in avanti, la sua morte avrebbe influenzato tutto il mio modo di pensare. Pensavo a tutti i libri che non avrebbe letto, ad una moglie, a dei figli e a degli amici che non avrebbe mai avuto, a tutti quei tramonti, alle montagne ed ai cieli stellati che non avrebbe visto.

Quello che non avevo previsto fu l'enorme ondata di sostegno che attraversò il mondo, e in particolar modo l'Italia. Come disse qualcuno all'epoca, sembrava che l'intera nazione volesse mettere le braccia attorno alla nostra famiglia per confortarci. E' forse sorprendente che noi oggi amiamo l'Italia ancor più di quanto l'amassimo allora?

Tutti i trapianti ebbero successo, un tributo alle capacità dei chirurghi, capacità che, ancora oggi, mi appaiono avere più in comune con la fantascienza che con le procedure che sono praticate ogni giorno in tutti gli ospedali del mondo. Solamente negli Stati Uniti, quasi mezzo milione di persone ha ricevuto un trapianto. Abbiamo visto i riceventi degli organi di Nicholas, che in alcuni casi erano in punto di morte, tornare in buona salute. Due di loro hanno avuto dei figli, gli adolescenti di allora sono ora uomini e donne. Basti pensare ad uno di loro: Andrea, un ragazzo che all'epoca aveva 15 anni, che aveva già subito cinque operazioni al cuore, tutte non riuscite, e che quando Nicholas fu ucciso era a malapena in grado di camminare fino alla porta del suo appartamento e che ora, poco più che trentenne, ha un lavoro e pratica nuoto due volte alla settimana.

Ancor meglio, il tasso di donazione degli organi in Italia è più che quadruplicato, cosicché migliaia di persone che sarebbero morte sono invece vive, e molte altre centinaia sono salvate ogni anno.

Ovviamente, un incremento di tale portata ha molteplici ragioni, incluse nuove leggi ed un'armata di devoti professionisti e volontari che promuovono la donazione. Ma, essendo stato questo incremento molto più ampio che in qualsiasi altro Paese sviluppato al mondo, sembra chiaro che quell'evento fu un catalizzatore che cambiò il modo di pensare di un'intera nazione.

Quando dicemmo ai dottori che volevamo donare gli organi di Nicholas, i riceventi erano solo astrazioni per noi. Era impossibile immaginare come fossero o che tipo di vita conducessero. Ma ora che li abbiamo incontrati e sapendo quello che altrimenti sarebbe accaduto loro, non riesco ad immaginare come avremmo potuto prendere una decisione diversa.

Gesti di solidarietà pieni di immaginazione si sono propagati spontaneamente lungo tutta l'Italia. Gli sono stati intitolate strade, scuole, parchi. Una scuola in Sicilia ha due orologi nell'atrio, uno che mostra l'ora dell'Italia e l'altro che mostra che ore sono in California, dove la nostra famiglia vive, cosicché gli studenti possano sentire un legame con il piccolo bambino Americano. Nel villaggio dove Nicholas ha vissuto, abbiamo

costruito una torre di campane, come monumento commemorativo, non solo dedicata a lui, ma a tutti i bambini che sono deceduti. All'inizio pensavamo che ci sarebbero state solo poche campane ma, quando gli Italiani vennero a conoscenza delle nostre intenzioni, cominciarono a spedircene molte – alcune erano appartenute alle famiglie per generazioni, altre erano nuove, c'erano campane delle scuole, delle miniere, campane di navi e persino campanacci – e così ce ne furono 140 e, la campana centrale che è stata forgiata dalle fonderie pontificie e benedetta da Papa Giovanni Paolo II, è una viva dimostrazione del sostegno alla donazione degli organi da parte della Chiesa Cattolica. Penso a questo monumento come ad un piccolo pezzo di anima dell'Italia presso l'Oceano Pacifico.

Se volete aiutare coloro che sono in lista d'attesa, la cosa più importante che possiate fare è rendere nota la vostra scelta alle vostre famiglie. Così sentiranno che stanno realizzando un vostro desiderio. Ma dovrete anche firmare una tessera di donatore in modo tale che lo sappia anche l'ospedale. Potete scaricarne una collegandovi a www.aido.it, il sito della più importante organizzazione di volontariato in questo campo, ovvero l'Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule.

Una donazione in media produce tre o quattro organi, così potrete salvare tre o quattro famiglie, proprio come la vostra, dalla devastazione. Inoltre i dottori possono prendere ossa per impedire amputazioni e raddrizzare la spina dorsale, pelle per curare dolorose ustioni e cornee per evitare la cecità. Considerando quanta differenza può portare una semplice decisione come questa, spesso mi chiedo quale possibile dubbio possa esserci su quale sia la cosa giusta da fare.

Reg Green.